

Ma oltre a pensare alle Istituzioni fasciste si è anche voluto e dovuto pensare alle Istituzioni statali. Il nostro Palazzo di Giustizia ha una storica e magnifica sede, che andava però deperendo di anno in anno diventando sempre meno decorosa. Essa è stata ora completamente rimodernata, ripulita, riassetata; fra breve l'edificio in cui si amministra la Giustizia, sarà degno dell'altissima funzione che si compie entro le sue mura.

Altro problema che è allo studio e che ha per controparte lo Stato, è quello della permuta delle caserme. Accenno ad esso soltanto poichè sono in corso trattative al riguardo.

Vi sono infine problemi che pongo allo studio delle Autorità competenti, ma che considero problemi di dignità cittadina; principissimi quelli di un palazzo per la Questura e di un palazzo per il Comando Militare. Indubbiamente non c'è città capoluogo di provincia che abbia una Questura più indecorosa di quella di Torino, così come non c'è Comando di Corpo d'Armata che abbia una sede più infelice e più insufficiente di quella del Comando Militare di Torino. E' certo molto triste per Torino, che ha dato all'Esercito Italiano un'anima, una storia, una organizzazione, che ha ispirato una tradizione statale e militare italiana, debba proprio in questo campo trovarsi alla retroguardia di tutte le città consorelle.

Nel concludere questa mia succinta relazione debbo rivolgere un pensiero di vivissima gratitudine ai due Vice Podestà gr. uff. prof. Giuseppe Broglia e comm. Alberto Rodano che mi hanno assistito con amorevole fraternità d'intenti in ogni momento ed in ogni più importante decisione. Debbo associare in tale pensiero il Segretario generale del Comune cav. Camillo Gay che si è sempre prodigato con ammirevole zelo per facilitare la più pronta e la migliore attuazione ed esecuzione di ogni progetto e deliberazione della Civica Amministrazione.

E nel tornare a rivolgere ancora la mia mente all'azione passata ed a quella che mi rimane da svolgere, debbo riaffermare il precipuo pensiero che ho avuto ognor presente nella mia opera, e cioè che allo stesso modo che il Fascismo è riuscito a far conoscere agli Italiani immemori il valore spirituale e meraviglioso dell'universalità di Roma nel mondo e l'idea

imperiale che ad essa si connette, così il Fascismo Torinese e le nostre giovani generazioni debbono tenere in ogni istante presente e far conoscere quella che è la missione di Torino nella nostra Italia unificata e quella che è la funzione che la storia affida alla nostra Città.

Torino ha una missione nazionale che la Storia nettamente ci addita; essa è segnata anzitutto dal destino storico del nostro Risorgimento che volle che il movimento per l'Unità d'Italia partisse dalla nostra città. Ma Torino oltre al pensiero unitario ha inoltre dato alla Nazione Italiana una tradizione burocratica, una disciplina statale, un'anima militare. Ed anche di recente il destino volle che nella città che aveva visto sorgere il Corpo degli Alpini, dei Bersaglieri, dei Reali Carabinieri, in cui ha sede la Reale Accademia Militare, la Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e del Genio, la Scuola di Guerra, avesse pure a nascere l'Arma del Cielo e formarsi il Corpo dei Mitraglieri, quasi a testimoniare che tutto quanto è militare nella vita della Nazione non possa trarre la sua origine che nella nostra Città.

Tale è la missione che ci addita il passato. Ma nel presente troviamo in noi una missione economica non meno interessante e importante di quella che ci è attribuita dalla Storia. La maggior parte delle grandi concentrazioni economiche e delle forze associative economiche ed industriali hanno avuto le loro origini ed hanno in parte tuttora sede nella nostra città. E dalla potenza stessa raggiunta dai grandi complessi industriali che illustrano il nome di Torino nel mondo e che danno lavoro e ricchezza ogni anno alla nostra cittadinanza, possiamo trarre gli auspici perchè nell'ambiente economico torinese possa attuarsi una nuova forma di economia preconizzata dal Fascismo in cui le forze dell'industria e dell'agricoltura siano alleate per potenziare al massimo le nostre officine ed i nostri campi con una medesima massa lavoratrice che, a seconda delle stagioni, dovrebbe spostarsi dall'agricoltura all'industria o viceversa. Non c'è ambiente in Italia che si presti maggiormente di quello torinese alla realizzazione di una simile nuova forma di economia agricolo-industriale, poichè nelle nostre campagne abbiamo una schiera numerosissima di piccoli proprietari che hanno capacità e possibilità di essere in pari